

## L'arte dell'ascolto – I rovi (6)

Proseguiamo le catechesi dedicate alla parabola del seminatore. Dopo la strada e i sassi ora parleremo dei rovi. È il terzo terreno toccato da questo seme. *“Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto”*, secondo la versione di Matteo (Mt 13,18-23).

Il termine “soffocare” compare in tutti e tre i vangeli. Soffocare significa togliere aria, non lasciar respirare. Nei casi precedenti la situazione è ben diversa. Nel caso della strada è arrivato ma non è stato recepito, nel caso dei sassi è rimasto in superficie. Invece qui il seme è arrivato e si è anche radicato nel terreno. Ciò che crea difficoltà non è più una cattiva recezione del seme ma una cattiva convivenza.

Matteo dice che il seme seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. In altre parole il seme non riesce ad andare avanti perché qualcun altro gli toglie lo spazio necessario. Ecco che il nemico tiene la testa occupata impedendo al discepolo di vivere pienamente la sequela di Cristo.

Un esempio evidente ce lo racconta Luca quando parla di Marta e Maria. Gesù riprende Marta dicendole che si preoccupa e si agita per molte cose.

La seduzione, l'inganno, la ricchezza sono diversivi che si oppongono alla Parola. Ascolto la Parola e mi interessa il Signore ma sono preoccupato di alcuni problemi pratici. Qui non si tratta di un “o” ma di un “e”. Non avviene di pregare o di pensare ai soldi, ma di pregare e pensare ai soldi. Entrambe le cose stanno insieme banalizzando la priorità che dovrebbe rimanere l'amore e non il servizio alle cose del mondo.

Certo che ci sono problemi di ogni genere, economici, relazionali, professionali, che bisogna affrontare ma situandoli nella giusta scala di priorità. Quando queste realtà ci mettono una sorta di asma interiore, ci tolgono il respiro o peggio ci soffocano allora abbiamo perso il centro della nostra esistenza che è Cristo. Abbiamo fatto una serie di compromessi con Lui non collocandolo più al primo posto ma tra le tante altre cose del mondo. Allora si inizia a pensare che meditare la parola di Dio resta una perdita di tempo, pregare non è così imprescindibile, vivere una vita da santi è una pratica ambiziosa.

Senza accorgersi e senza rendersene conto si scivola a vivere una esistenza antropologica fatta di sole cose. Quando il centro delle nostre preoccupazioni diventano i problemi allora Dio si riduce alla preghierina del mattino e della sera. Perché alla fine ci interessa non tanto un rapporto autentico di amore con Lui ma che Egli si limiti a risolvere i problemi che ci assillano.

Se pensiamo ai grandi santi della carità che pure si sono preoccupati di tanti problemi pratici delle persone, attraverso sfide economiche, servizio di assistenza ai poveri e altro ancora, non hanno mai avuto il centro del cuore nel sociale ma in Dio. Guardiamo ad esempio a Madre Teresa di Calcutta che trascorrevva un tempo congruo davanti al Santissimo la mattina presto e la sera tardi. I problemi non erano mai tali da soffocarla ma tenendo come riferimento il Signore trovava tante soluzioni in una libertà di Spirito.

Tenendo insieme cose disparate senza una priorità chiara è come vivere senza più sapere qual è il fine della propria vita e cosa farne dei mezzi che ci vengono offerti per raggiungere tale fine. Infatti i piaceri della vita, la ricchezza e le preoccupazioni fanno scadere velocemente dall'assolutizzare i mezzi e dimenticare i fini.

Per fare un esempio di per sé banale, se utilizzo l'auto per raggiungere un luogo mi interessa poco il modello e la cilindrata del mezzo perché è la meta che mi sono prefissata la cosa più importante. Se invece il mezzo diventa il fine e cioè il piacere di girare in auto, allora è certo che mi interessa avere un'auto sportiva e di lusso che abbia ottime prestazioni per vivere quelle emozioni di cui sono alla ricerca. La meta da raggiungere è del tutto secondaria o addirittura inesistente.

È interessante scoprire nel libro del Levitico un passaggio in cui si dice: *Osserverete le mie leggi. [...] Non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie* (Lev. 19,19). Sono leggi di tipo esistenziale ma che spiegano bene come spesso non tutto si possa mettere insieme e mescolare. Unificazione non significa semplificazione. Che oggi si viva in una tale confusione e disordine non c'è bisogno di dimostrarlo, basta guardarsi attorno.

C'è chi si fa pure un vanto nella capacità di fare più cose contemporaneamente. La chiamano multitasking. Si scrive al computer, si parla al cellulare e si pensa ad altro. Oppure si guida, si fuma, si telefona e si ascolta la musica. La si vuol spacciare per abilità ma è piuttosto l'incapacità di essere presenti realmente in un'azione che si compie.

Facendo un passo indietro parlavamo del seme caduto sulla strada che rappresenta la parola di Dio che non capiamo e che rimane senza significato e senza portar frutto fino a quando non apriamo la nostra mente. Nel caso del seme caduto sui sassi Gesù ci vuol far capire che dobbiamo andare oltre i nostri gusti, le nostre sensazioni e i nostri sentimenti perché la Parola abbia effetto.

Per ciò che riguarda il seme nei rovi la parabola spiega che per entrare nel profondo bisogna mettere in conto anche la tribolazione. Dio non è la ciliegina sulla torta della nostra vita e neppure un'applicazione del nostro sistema operativo che ci permette di avere un di più nella vita. Anche con la fede quante volte ragioniamo in termini di ottimizzazione della propria esistenza.

Quando per esempio si inizia a pregare sul serio si scopre che la preghiera non riguarda l'ottimizzazione del proprio tempo dove si fanno meglio le cose e in più si riesce anche a pregare. Se fosse veramente così sarebbe una terapia adottata da molti.

In verità se si vuol pregare, la preghiera deve prendere il posto di qualcosa d'altro, mi devo svegliare prima o andare a letto un po' dopo sacrificando del sonno. Bisognerà semplificare senza l'illusione di non scontentare nessuno o non perdere niente.

C'è un processo che possiamo definire di santificazione. Esso è legato curiosamente alla radice etimologica della parola "Kadosh" che vuol dire appunto santo ma anche separato, scisso, differente. La santificazione è una purificazione e una spoliatura del cuore da tanti possessi. Non potrò accogliere la parola di Dio mettendo insieme tutto il resto che è incompatibile a Dio.

Uno dei primi testi di istruzione cristiana chiamato Didaché - un testo antico quanto il Vangelo di Matteo e di Luca - comincia così: *"Vi sono due vie, una della vita, e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse"*. Non possiamo dimenticare la radicalità del cristianesimo. Le spine non possono rimanere insieme al buon seme ma vanno strappate via. C'è sempre qualcosa da cui ci dobbiamo staccare.